

Il revival della Grecia antica ed ellenistica nella moda della modernità

a cura di Anna Rosignolo



Figura 1 Claisse Coubert-Nast vestita con l'abito da sera Delphos (Wikimedia Commons).

Il termine “revival” (dal verbo inglese *to revive*, rivivere) è un sostantivo inglese che identifica una rinascita, un risveglio. Più in generale viene utilizzato nelle arti per identificare un particolare stile, un modello, una tendenza o una corrente che torna in attualità e che rivive anche dopo secoli.

La moda è un fenomeno poliedrico che prende forma in abiti, accessori, così come in comportamenti e abitudini sociali, e che nasce e si nutre di cambiamenti di volta in volta rivolti al futuro o al passato. Ecco dunque che parlare di revival in materia di moda significa ricordare gli stili che ci hanno preceduto, ma anche dar nuova linfa alle ultime tendenze, attualizzando i modelli del passato.

Tra i revival più diffusi della storia della moda (così come in ambito culturale, filosofico e politico) c'è la ripresa della *grecità*: parlare di grecità significa prendere in considerazione la sterminata stagione

culturale che inizia con l'antichità classica e termina con l'età ellenistica.

Il termine *classico* si usa per contraddistinguere non tanto un periodo storico, quanto una specifica cultura che durante l'Umanesimo e il Rinascimento era percepita come un'eccellenza non solo da ammirare, ma soprattutto da emulare e da raggiungere. La ripresa del mondo classico, in questo caso, era da intendersi come recupero delle fonti originali, cioè testi ed opere risalenti al V e IV secolo a.C., che diventavano fondamenti di un pensiero e di un'etica da seguire anche e soprattutto come reazione alla cultura medievale percepita come “oscura”.

Durante il XVIII secolo con il Neoclassicismo il mondo classico torna alla ribalta anche grazie alle numerose scoperte archeologiche (prime tra tutte quelle di Pompei ed Ercolano nel 1748). In questo contesto, il revival dell'epoca greco-romana e del suo stile torna ad affascinare gli intellettuali e gli artisti come risposta e reazione agli eccessi e alla “degenerazione” considerata tipica della stagione del Barocco a favore della “nobil semplicità e quieta grandezza” teorizzata da Winckelmann.

In questo contesto vediamo comparire anche nella moda una vera e propria ripresa di abiti e costumi di ispirazione classica che, soprattutto alla fine del Settecento (durante il cosiddetto Direttorio) si tramutò in vera e propria mania per l'epoca greco-romana.

La vita degli abiti fu fatta risalire in alto, sotto al seno; la scollatura si abbassò e le maniche si accorciarono a palloncino, mostrando le braccia che fino ad allora erano rigorosamente tenute nascoste. Alla pesantezza dei tessuti e dei broccati del periodo Barocco si sostituirono mussole e cotone leggerissimi e semi-trasparenti, scomparvero busti e costrizioni a favore di un'esibizione del corpo che esaltava la naturalezza e la bellezza delle forme, ispirandosi alla statuaria greca del periodo classico. Questa nuova uniforme “all'antica” prevedeva poi l'uso di sandali o basse scarpine prive di tacco e allacciate con nastri attorno alla caviglia.

Il senso di libertà che queste vesti hanno recuperato è da considerarsi come una reazione non solo ai costumi dell'epoca precedente, ma anche in senso più ampio alle sue ideologie e alla sua cultura. Soprattutto attraverso i revival l'abbigliamento assume anche un significato politico: dietro a essi,

infatti, si cela sempre la volontà di costruire nuovi immaginari e ideologie in linea con i cambiamenti sociopolitici in atto. In questo caso le mutazioni nel vestire e nel costume, più in generale, prendono parte al clima culturale e ai principi di libertà inaugurati poco prima dalla Rivoluzione francese. Un altro importante esempio di recupero della grecità classica nella moda si ritrova nel lavoro di Mariano Fortuny (1871-1949), un artista, scenografo e stilista ante-litteram nato in Spagna ma naturalizzato italiano, che visse e lavorò tra Venezia e Parigi. Nel campo della moda, Fortuny portò avanti un accurato studio sulle stoffe antiche, sperimentando nuovi tipi di tessuto e sviluppando nei suoi modelli i concetti di libertà e movimento attraverso una personale reinterpretazione dei costumi delle civiltà del passato.

Tra i modelli più celebri di Fortuny vi è l'abito *Delphos* (Figura 1) che realizzò nel 1909 a seguito di un attento studio della statuaria greca del periodo arcaico-classico, insieme al ritrovamento di alcuni frammenti di tessuto originali. L'abito si ispirava direttamente al chitone delle *korai* arcaiche o ad opere di bronzo come l'auriga di Delphi.

La struttura dell'abito è quella di un tubino cilindrico dalla forma molto semplice che cade fino a terra, realizzato da quattro teli rettangolari di seta plissettata tagliati a dritto filo e cuciti nel senso della lunghezza. Per la sua semplicità ed eleganza, il *Delphos* ha rappresentato una vera e propria innovazione nell'abbigliamento femminile: era un indumento confortevole, privo di busto e che permetteva grande libertà di movimento. Il senso di radicale modernità e anticonformismo che questo abito incarnava fu valorizzato da attrici e personaggi dell'epoca come Isadora Duncan, Sara Bernhardt o Eleonora Duse, e si ritrova nelle opere di autori quali Gabriele D'Annunzio e Marcel Proust.

Dagli inizi del Novecento a oggi la moda è profondamente cambiata: è diventata un sistema fatto di stilisti, organizzazioni e aziende che, come in una grande orchestra, collaborano per produrre e promuovere abiti e accessori a cadenza sempre più veloce. Quel che però non cambia nemmeno oggi sono le operazioni di recupero, ispirazione e riattualizzazione del passato: il revival non passa mai di moda. Tra i designer contemporanei, quello che

meglio ha saputo esprimere la sua visione nella moda attraverso la costante ispirazione tratta dalla mitologia e dalla cultura greca è stato Gianni Versace, a partire dagli anni Ottanta.

Non a caso Gianni Versace nasce nel 1946 a Reggio Calabria, dove dall'infanzia trascorre i pomeriggi tra le rovine della Magna Grecia in prossimità dello Stretto di Messina, custode di tesori come i celebri bronzi rinvenuti nei fondali di Riace negli anni Settanta. Versace si appassiona alla mitologia greca e sceglie il volto della Medusa come simbolo del brand, legge Catullo e Platone con i quali condivide gli ideali sul senso del bello che deve corrispondere al vero, e viene catturato dall'antico disegno della chiave greca, motivo geometrico formato da una linea ininterrotta che nell'antichità veniva utilizzato a decoro di templi antichi, frontoni dei palazzi e ad ornamento dell'arte vascolare.

Come un vero e proprio neoclassico, Versace trova nella cultura classica l'ispirazione che, mescolata a elementi più contemporanei, è in grado di raccontare insieme la sua biografia e la ricchezza culturale dell'Italia. Rivisita lo stile Impero in abiti a tunica attillati al corpo e tagliati in diagonale sul busto, amplia le scollature e pone il punto vita molto in alto, oppure inventa abiti drappeggiati in maglia metallica color oro, come i celebri Oroton del 1982 che sono tuttora riproposti dal brand.

Il revival attuato da Versace, scomparso nel 1997, non è solo un recupero dell'arte e degli stili greci, ma uno studio sul corpo e sulla fisicità che, indirettamente, richiama le proporzioni della bellezza e dell'armonia del primo trattato sull'anatomia umana dello scultore Policleteo (400 a.C.). Il lavoro che Gianni Versace prima e il brand Versace oggi compiono attraverso i loro capi sul corpo e sulla fisicità hanno contribuito al processo di significazione della fisicità naturale di uomini e donne, sdoganando anche un'immagine di sensualità che ha rafforzato il processo di emancipazione e libertà di ciascun individuo.

La ripresa di riferimenti e stili appartenenti al passato è un'operazione di cui si è sempre servita la moda (e insieme ad essa tutte le arti in generale) per stimolare la creatività e l'estro di ogni designer così da fornire nuove letture nelle trame del passato e nuovi sguardi rivolti al presente.